



# PABLO

## Ledesma sotto ricatto

**I contratti** e i rapporti di forza (sbilanciati) tra club e atleti. Il caso dell'argentino del Catania «Se non rinnova, non gioca». Ieri era in panchina

**PIPPO RUSSO**  
asterischi2004@yahoo.it

**A**ncora ieri gli stadi di serie A ospitavano striscioni contro lo "sciopero dei calciatori" dello scorso 28 agosto. E poiché gran parte dell'opinione pubblica non ha compreso i reali motivi che hanno portato all'agitazione, ecco un caso che aiuta a spiegarli. Domenica scorsa al termine di Catania-Siena, durante un'intervista, il presidente catanese Antonino Pulvirenti - commentando la mancata convocazione dell'argentino Pablo Martin Ledesma - ha detto: «Fino a che non rinnoverà il contratto non giocherà». Parole i cui significati vanno al di là della singola vicenda, e danno conto del clima dominante oggi nel calcio italiano. Un clima che vede «gli impresari» impegnati in una battaglia per imporre con la forza le loro esigenze su tutte le altre componenti: calciatori, allenatori, mondo arbitrale e federazione.

Il Catania Calcio e Ledesma sono legati da un contratto la cui scadenza è fissata per giugno 2012. Dunque quella attuale è l'ultima stagione prevista dall'accordo. Qualora da qui a giugno non intervenisse un rinnovo del contratto, il calciatore si libererebbe a «parametro zero», ossia senza alcun ritorno economico per il Catania. È questo uno degli esiti possibili di un rap-

porto contrattuale nel calcio, e quando si verifica è uno smacco per i club. In termini economici, ma anche d'immagine. Perciò le società si tutelano facendo firmare ai calciatori contratti pluriennali, ma poi non sempre riescono a gestire la tempistica dei rinnovi e si ritrovano in emergenza quando inizia l'ultima stagione prevista dall'accordo: perché a quel punto il rischio è tutto dalla parte dei club, che hanno la prospettiva di perdere senza alcun indennizzo un calciatore sul quale hanno investito negli anni precedenti.

Per scongiurare tale rischio alcuni club sono pronti anche a creare un clima ostile attorno al calciatore e a intraprendere condotte etichettabili come mobbing. Fu così nel caso del contenzioso fra la Lazio e Goran Pandev. Il macedone, messo fuori rosa da Lotito, intentò una vertenza in Lega e si vide dare ragione. Il risultato, per la Lazio, fu che non soltanto il calciatore si svincolò comunque a parametro zero, ma che addirittura lo fece prima della scadenza naturale del contratto.

Ebbene, il fronte caldo della battaglia fra calciatori e club è proprio questo: i primi vogliono il potere assoluto nei confronti dei secondi, compresa la libertà di vessarli. Nel caso che riguarda Ledesma, siamo in presenza della violazione d'un elementare diritto di libertà della persona, il diritto di stipulare un contratto. Che è un accordo fra per-



Pablo Ledesma è da tre anni al Catania

sone liberamente convenute. Come insegnano già nelle classi di diritto delle scuole medie superiori, quella di stipulare contratti è una libertà sia positiva che negativa. È positiva nel senso che chiunque deve essere libero di sottoscrivere un contratto qualora lo ritenga soddisfacente per i suoi interessi. È negativa nel senso che chiunque può rifiutare di sottoscrivere un contratto qualora lo ritenga lesivo dei suoi interessi.

Mettere un calciatore fuori rosa (con tutto ciò che ne consegue: perdita di visibilità, di valore sul mercato, di qualità tecnica) significa attentare alla sua libertà negativa. Soprattutto, fa specie che un disegno del genere venga dichiarato esplicitamente da chi lo adotta, senza curarsi del fatto che quelle parole possano essere usate come prove a carico in un'eventuale vertenza. Un'ar-

roganza padronale ormai diffusa nel calcio italiano.

Ieri, contrariamente a quelle che erano le intenzioni manifestate da Pulvirenti la domenica precedente, Ledesma era in panchina. Un segno di parziale ripensamento da parte della società rossazzurra, certo. Ma ancora troppo poco per dire che la vicenda sia risolta, e che le pressioni si siano esaurite. Anche perché altri casi analoghi s'approssimano a esplodere. Quello che riguarda la Fiorentina e Montolivo, per esempio. Per non dire del trattamento che la Juventus sta riservando ad Amauri, reo di non aver accettato d'andar via e adesso costretto ad allenarsi con la Primavera.

Qualcuno è in grado di fare qualcosa per fermare questo massacro dei diritti, o dobbiamo continuare a assistere inerti? ♦